

La Repubblica 17 Giugno 2018

Messina, parlò con la polizia per scagionare il figlio: ucciso dal clan 18 anni fa

Stava collaborando con la polizia su un caso di omicidio in cui era stato coinvolto, a suo dire ingiustamente, il figlio, che fu fermato e poi rilasciato. È il movente, ricostruito dalla procura di Messina diretta da Maurizio de Lucia, sull'omicidio di Domenico Cutè, ritenuto appartenente al gruppo criminale del rione Giostra, ucciso con tre colpi di fucile, il 25 gennaio del 2000. L'inchiesta e le indagini della squadra mobile hanno portato anche a identificare gli autori del delitto, che sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Sono i fratelli ergastolani Giuseppe e Giovanni 'Giampiero' Minardi, accusati di essere il primo il mandante e il secondo l'esecutore materiale dell'omicidio.

Il provvedimento del giudice per le indagini preliminari è stato notificato nelle carceri dove sono già da tempo detenuti, rispettivamente, a Sulmona (Aq) e a Spoleto (Pg). Agli atti dell'inchiesta sono confluite dichiarazioni di collaboratori di giustizia sull'omicidio, contestato ai due fratelli, programmato accuratamente, con una pianificazione perseguita nel tempo nonostante diversi tentativi non fossero andati a buon fine. Le ragioni dell'omicidio sono da ricercarsi nella violazione, da parte della vittima, del codice mafioso che imponeva l'omertà.

Cutè aveva fatto delle dichiarazioni sull'uccisione del salumiere Giovanni Postorino, assassinato durante una rapina commessa a Messina il 24 gennaio 1994, con lo scopo di scagionare il proprio figlio Antonino Natale, fermato nell'immediatezza del delitto e poi effettivamente rilasciato. I fratelli Minardi sono ergastolani per diversi omicidi di mafia e ritenuti ai vertici di un gruppo criminale del rione Giostra di Messina.